

Ringraziamento del Prof. Filippo Coarelli

In primo luogo desidero ringraziare Daria, Marcantonio e Niccolò Borghese, insieme al professor Donato Tamblé, presidente del Gruppo dei Romanisti, per avermi assegnato il premio Borghese 2022; la dottoressa Chrystina Häuber, che per prima ha caldeggiato la proposta. Seguendo correttamente le regole del genere, Francesco Paolo Arata, che ha accettato con grande disponibilità e impegno il compito di laudator, ha forse ecceduto nell'apprezzamento dei miei eventuali meriti. Naturalmente, non spetta a me esprimere un giudizio su di essi: vorrei soltanto, ciò che è legittimo, dire qualcosa sulle linee generali di condotta (parlo di deontologia professionale) da me seguite nel corso di una lunga vita dedicata quasi esclusivamente alla ricerca e all'insegnamento.

Ricerca e didattica: ho sempre considerato questi due ambiti come strettamente, dialetticamente correlati, come due facce della stessa medaglia: non si dà didattica (almeno a livello universitario) senza ricerca, ma, ciò che in apparenza è meno evidente, non si dà ricerca senza almeno qualche ricaduta didattica: anche perché per illustrare ad altri argomenti spesso difficili e complessi bisogna in primo luogo averli chiariti fino in fondo a se stessi e approfonditi in tutti i loro aspetti. Non è quindi un caso se i miei – forse troppo numerosi – scritti hanno sempre la loro origine prima nella pratica dell'insegnamento.

Il continuo contatto con un pubblico non solo di studenti, ma anche di non specialisti interessati alla materia, che ho sempre considerato fondamentale, implica la totale disponibilità al dialogo, al continuo, reciproco travaso di nozioni e di idee, che implica la possibilità di una reciproca verifica, che può condurre, da parte di chi insegna, a ripensamenti e a anche rovesciamenti delle convinzioni di partenza: lungi dal costituire una confessione di debolezza, come molti pensano, disposti a sostenere fino in fondo opinioni palesemente errate, la palinodia, l'ammissione dell'errore costituisce, a mio avviso, la dimostrazione più evidente dell'onestà intellettuale.

Ho avuto la fortuna di essere allievo di un grande studioso, il più grande storico dell'arte antica del secolo scorso, Ranuccio Bianchi Bandinelli: ebbene, al culmine della sua maturità intellettuale, nel 1942 (era nato nel 1900), egli ebbe il coraggio di scrivere un saggio, dal titolo "Palinodia", in cui rovesciava sostanzialmente le convinzioni da lui fino ad allora sostenute, a proposito del carattere originale dell'arte italica rispetto a quella greca. È questa eredità che ho inteso rivendicare in tutta la mia vita di studioso del mondo antico: un'eredità che, lasciando da parte il valore dei risultati conseguiti, che non spetta a me giudicare, si identifica nella linearità e nell'intransigenza di un percorso etico e sociale, prima ancora che scientifico.

Filippo Coarelli